L'ARTE IN VACANZA

Montegufoni il castello dei sogni di libertà

La torre tra le colline a pochi chilometri da Montespertoli

TOMASO MONTANARI

IL CASTELLO di Montegufoni «è il posto ideale per trascorrere le vacanze»: lo slogan di quello che è ormai un resort di lusso probabilmente dice il vero. E oggi ci fermeremo proprio qua: a pochi chilometri da Montespertoli, sulla Volterrana Vecchia. È singolare che un albergo sia tra le nostre mete: ma sarà bene abituarcisi, visto che la cultura e la lungimiranza delle nostre amministrazioni ci stanno spogliando di un patrimonio secolare (come ci rammenta, in questi giorni, il caso scandaloso delle Gualchiere).

LA STORIA

Montegufoni non è stato alienato da una giunta thatcheriana, è sempre stato privato: semmai c'è da dolersi che, in anni più illuminati, qualche amministrazione non l'abbia acquistato. Ce ne sarebbe stato più di un motivo. Innanzitutto la sua gloriosa storia, quasi tangibile nella singolarissima torre, sorella minore di quella di Arnolfo: un'allusione pertinente, perché Montegufoni era il nido di una delle famiglie che hanno fatto grande la Firenze medioevale, gli Acciaiuoli.

Qui nel 1301 nasce Niccolò, che avrà una vita strepitosa: compagno di scuola (e poi amico-nemico) di Giovanni Boccaccio, finì a Napoli come mercante, per diventare presto l'amante della cognata del re Roberto d'Angiò, riuscendo – nell'ordine – a conquistare mezza Grecia, a diventare Gran Siniscalco del regno di Napoli, a recuperare per il suo re quasi tutta la Sicilia, a combinare matrimoni regali e patti tra nazioni, ad esser celebrato da Francesco Petrarca...

SEGUE A PAGINA XIII

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica FIRENZE

Vicino a Montespertoli dove vennero spostati molti quadri degli Uffizi durante la guerra e dove Piero Calamandrei passeggiava con Nello Rosselli

Il castello del rifugio

Opere e sogni di libertà nella torre tra le colline

<DALLA PRIMA DI CRONACA

TOMASO MONTANARI

UNA VITA che si chiude alla Certosa di Firenze, che egli fonda: monumento che ben rappresenta l'ambizione smisurata di Niccolò, che dorme per sempre nelle sue viscere.

Esauriti, lentissimamente, gli Acciaiuoli, all'inizio del Novecento Montegufoni è teatro di uno dei primi episodi di "gentrificazione" di lusso: le numerosissime famiglie di braccianti che ormai ci vivevano vengono espulse da un ricco acquirente straniero. Non un fondo di investimento arabo o un oligarca russo, ma il colto baronetto britannico George Sitwell, i cui figli Osbert e Sachervell – mondanissimi intellettuali – furono tra i principali responsabili della riscoperta inglese dell'arte barocca.

Ma a portarci a Montegufoni non sono gli Acciaiuoli, né i Sitwell: bensì due storie più recenti, due fili che conducono dritti al nostro presente.

Nel novembre del 1942 il Castello fu sequestrato ai Sitwell, «sudditi nemici», e la Soprintendenza fiorentina – con una scelta sbagliata, che per fortuna non ebbe conseguenze gravi – decise di spostarvi mezzi Uffizi: e così in pochi giorni si affollarono nella sua sala principale la *Primavera* di Botticelli, la *Maestà* di Duccio, la *Sant'Anna* di Masaccio e Masolino, la *Battaglia di San Romano* di Paolo Uccello, la *Madonna del Baldacchino* di Raffaello (da Pitti) e moltissime altre opere da capogiro che vi rimasero fino alla liberazione di Firenze, due anni e mezzo più tardi. In un suo bel libro recente (*"Resistere per l'arte. Guerra e patrimonio artistico in Toscana"*, Edizioni Medicea) Alessia Cecconi ha pubblicato il commovente diario di Cesare Fasola, il direttore della biblioteca degli Uffizi, che vi arrivò a piedi da Firenze nel luglio 1944, inviato dal soprintendente Giovanni Poggi. Un funzionario, Fasola: uno di quelli che oggi vengono rottamati perché polverosi, e anche un po' gufi (e infatti era membro del Partito d'Azione clandestino, e partigiano del Comitato di Liberazione Nazionale).

Nel diario, indirizzato alla moglie (la storica dell'arte Giusta Nicco), egli registra uno scenario terrificante: «moltissimi dipinti sono stati mossi. Una parte è stata portata in un corridoio, dove si è abbondantemente cacato e vomitato. Oggi ho dovuto intervenire perché venissero tolti tegami e casseruole tranquillamente posati su una predella!». Era difficile tenere i soldati tedeschi lontani da quei quadri spettacolari: «Se chiudi una porta, cinque minuti dopo la trovi aperta... li vedessi, spuntano da ogni canto, in ogni minuto, e non sai che cosa vogliono; toccano tutto, aprono tutto. ... E allora mi sono messo a fare il cicerone, li accompagno, spiego, invento...». Una continua apprensione, finché un giorno una raffica di mitraglia colpisce la porta del castello: «è il momento più tragico che io passo. Grido qualcosa per farmi sentire da loro e rincuorare i presenti, tutti in silenzio mortale. Compaiono i 3, armati di enormi mitragliatori: sono neozelandesi! C'è un breve silenzio, nel quale ci osservano, domandano se c'è tedeschi. Poi la nostra tensione si spezza: dietro a me, da questi vecchi donne e bambini scoppia spontaneamente un applauso; le facce dei 3 soldati, prima sorpre-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

se, si schiariscono in una bella risata, e ci si sente liberati».

«Ci si sente liberati»: a questo dovrebbe servire, oggi, il patrimonio artistico che la Costituzione nata da quella Liberazione ha messo tra i principi fondamentali dell'Italia da ricostruire. Ed è così che ci si sente andando in gita a Montegufoni: dove è possibile sentirsi accanto Piero Calamandrei, Nello Rosselli, Pietro Pancrazi, Paolo Treves, Luigi Russo, che ci si recarono il 25 aprile del 1937 – come dimostra questa bella fotografia scattata da Piero, oggi conservata in un album custodito nell'Archivio Calamandrei di Montepulciano (che ringrazio). Quando, solo due mesi dopo, Nello Rosselli fu assassinato in Francia, col fratello Carlo, da sicari fascisti, Calamandrei scrisse alla loro madre, la signora Maria: «Non ho saputo trovare altro modo più eloquente per esprimerle il mio dolore, che questo di mandarle qualche immagine del nostro Nello, tratta dalle fotografie delle indimenticabili passeggiate domenicali: che erano, alla fine di ogni settimana, come un'attesa evasione dalla prigionia; e che ora, nel ricordo, sono una ragione per riempire di tristezza tutte le nostre giornate e per non poter posar gli occhi su paesi e monti senza pensare a lui, con un nodo alla gola».

Quando, di lontano, appare la torre del castello tra le verdi, dolcissime colline della Val di Pesa, queste parole tornano a risuonare nell'anima, e anche la nostra gola si serra: ecco perché Montegufoni, nonostante tutto, continua ad essere casa nostra.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

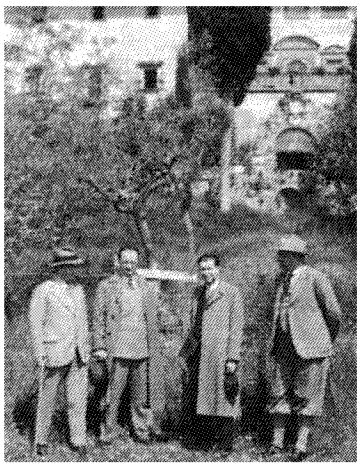
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'HOTEL

Lungo la Volterrana Vecchia quello che oggi è diventato un resort di lusso

IL MUSEO

Nel 1942 la Primavera di Botticelli e altri capolavori si affollarono nella sala principale



DALL'ALTO
Il Castello di Montegufoni, a pochi chilometri da Montespertoli

GLI ANNI DEL CONFLITTO
Dall'alto, la Primavera a Montegufoni e la foto dell'archivio Calamandrei. A sinistra il ritratto di Niccolò Acciaiuoli

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.